

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Pietro" – Caserta.  
Corso di Alta Formazione Socio-Politica "*Dottrina Sociale della Chiesa e Costituzione Italiana. Laici e Cattolici al servizio del Paese reale*".  
Lezione su "Etica e Politica: diritti, valori, cultura ed educazione in terra di gomorra".  
Caserta, 22 febbraio 2013.  
A cura di Leandro Limoccia, Seconda Università Napoli.

Introduzione  
*Fermarsi, Ascoltarsi, Guardarsi.*

Non è importante *Pregare*, quando ripristinare l'intelaiatura del pensiero per riappropriarci di noi stessi, per nutrire lo Spirito.

Bisogno di pensare: perché è decisivo cambiare se stessi, partire da sé.

Padre Alex Zanotelli dice: "Più ci rifletto e più mi convinco che forse Dio non è l'onnipotente che pensiamo. Forse è un Dio debole, che si è autolimitato, che cammina a fianco del suo popolo e che soffre per il nostro dolore. Non c'è nessun deus ex machina che ci salverà: tocca a noi darci da fare, siamo noi responsabili del nostro destino".

Il cambiare se stessi è intrecciato al cambiamento di un mondo nuovo: ecco il bisogno del pensare.

Ma questo pensare deve nutrirsi di *Spiritualità*, è un *fare anima* con chi fa fatica, arranca, è in difficoltà. Significa coniugare la dimensione orizzontale con quella verticale, saldare cielo e terra, intrecciare *Vangelo e progetto di vita nel quotidiano*.

Ma anche portare l'altare delle nostre Comunità religiose nella strada; dare una mano a questa Chiesa che è maestra nella carità, ma un po' meno nella *giustizia sociale*; aiutare la Chiesa ad essere una Chiesa *povera che compie scelte povere*.

Di fronte a politiche ingiuste che umiliano la dignità umana, o che respingono i fratelli e le sorelle migranti, è lì che serve il coraggio della denuncia. Che non sempre c'è stato. A volte si tace per rispettare equilibri, ma la critica è un dovere. Come il chiedersi se si è fatto abbastanza per i poveri.

Allora capite, in questo senso *Pregare è molto importante*, ma se è disgiunto da tutto ciò, la preghiera diventa un fatto "meccanico"; se uno fa solo Gesù, non disturba nessuno, sol Gesù.

*Pregare è, quindi poesia. Pregare è pensare al senso della vita.*

Cosa è allora il Padre Nostro, l'Ave Maria, se non *l'eccoci?!*

Eccoci Signore, siamo pronti a fare la nostra parte con i *Poveri*, perché solo chi sceglie di camminare con gli esclusi e gli oppressi, può vivere in pienezza di vita.

Eccoci Maria, siamo pronti a sporcarci le mani per contribuire a cambiare questo sistema economico, politico, sociale che uccide.

E allora, quando parlo di bisogno di pensiero, non intendo semplicemente *pensiero critico, ma piacere del pensiero, passione delle idee*. Lo posso dire?  
*Erotismo della mente.*

Cercare molto molto duramente di farsi strada nel pensiero fino alla chiarezza. Correggersi. Cercare un riferimento che non si ricorda dove si è letto. Controllare, controllare, controllare.

Leggere libri anche quelli tremendamente difficili, come la *Ragion pura di Kant*. Eh sì perché pensiero è anche lavoro duro: duro lavoro, una sorta di devozione o rigore.

Si ritiene che un bambino debba trovare vie facili per imparare e divertirsi mentre impara. No, non è sempre così; talvolta questo modo è infantile e lascia la mente innocente. Niente rigore. Così abbiamo un'educazione basata sul divertimento anziché sul *piacere*.

Vorrei, da quest'incontro, consegnarvi, metaforicamente, la valigia di Eduardo de Filippo... e alcuni volti: Don Peppe Diana, ucciso dalla camorra, in sagrestia, quasi a voler dire: Prete, questo è il tuo posto, in un suo documento, "Per amore del mio popolo", diceva: "...l'azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire quegli spazi per una ministerialità di liberazione, di promozione umana e di servizio; Don Pino Puglisi, "... con la sua azione martellante rompeva le scatole"; Maria di Locri, "abbiamo fatto solo il nostro dovere".

Giuseppe Dossetti (13 febbraio 1913-2013), insieme ad un altro grande Pietro Ingrao che ha 97 anni (Film di Filippo Vendemmiati, *Non mi avete convinto. Pietro Ingrao un eretico*).

Nel centenario della nascita di Giuseppe Dossetti, dobbiamo ricordare la sua capacità d'interpretare i segni della storia, egli affermava che non possiamo stare fuori la storia.

Ha cercato di rispondere a domande precise: i cattolici che ruolo hanno nella storia? Devono starci? Devono essere protagonisti della storia? Qual è la missione dei cattolici?

In quel tempo, Dossetti individua un metodo: cambiare il proprio partito, la Democrazia Cristiana. DC e PCI: missione comune. La Costituzione è stato un vero miracolo.

Cos'è la politica per Dossetti?

Per i cristiani la politica ha il dono della *profezia*, se non è profezia non è politica. La politica è l'unico strumento per cambiare la vita delle persone. Purtroppo oggi il momento è scoraggiante.

Se non torna la politica alta, la politica come passione e come grazia, tutto diventa difficile, impossibile.

Dossetti ha sentito la chiamata politica, come quella religiosa. Ha speso la sua vita nell'intrecciare *fede e politica, Vangelo e Costituzione*. Non ha separato il Vangelo dalla Costituzione, li ha accomunati. Non la separazione, ma la continuità. Una continuità, pur nella distinzione, nei valori, nei principi, nella politica. Insomma, quest'intreccio, rappresenta è un certo modo di essere cattolico, cristiano che risponde a certi valori e problematiche.

In questo senso, ritroviamo il rapporto tra:

- a) la coscienza e la Parola;
- b) la Verità e l'interpretazione;
- c) la comunità umana e la comunità dei credenti.

La radice di Cristo e il rispetto dell'uomo dove s'incontrano? Nell'uomo concreto come *persona*.

M'auguro che da quest'incontro possiate fare "capienza"

Nel mio libro *Diritto Penitenziario e Dignità umana* (ESI, 2012) con la presentazione di Gian Carlo Caselli e la Prefazione di Stefano Anastasia, è anche riportata l'inchiesta sui volti, sulle storie, sulle condizioni di vita delle persone detenute, chiedendo di raccontare in prima persona i loro vissuti.

Una donna detenuta di Pozzuoli, mi dice: "*Professo' mi avete insegnato la capienza*", rispondendo alla domanda: "La scuola a cosa serve? "*Professò, la scuola aiuta a fare la capienza, non l'intelligenza*".

Porre dei segni dentro a qualcosa.

Importante è l'ascolto. Quando andiamo in carcere abbiamo sospeso il giudizio. Il carcere è una grande gola scompaiono tutti anche gli educatori. La nostra attenzione deve essere sempre alla persona, dentro e fuori il carcere.

Partiamo dalla persona.

### 1) La centralità della persona. La persona come bene comune.

Partiamo dalla persona

Voglio parlare ad ognuno di voi.

Ci sono molte ragioni per essere pessimisti (degrado morale, intellettuale, politico, economico, diritti violati...) ma c'è anche qualche ragione positiva.

Cittadini immigrati, o se volete fratelli e sorelle per chi ha come punto di riferimento Gesù Cristo, insieme a tanti cittadini del mondo, noi ognuno di noi, siamo una filiera che ha una relazione con altri tanti.

Ognuno di noi, non è solo

Affrontare il tema della **centralità della persona**, non come feticcio cattolico/o dilemma ideologico, quasi se appartenesse ad una schiera. Parlare della persona vuol dire ascoltare ognuno di noi. Vuol dire altresì, condividere le gioie, le speranze, i dolori e le fatiche delle persone. Purtroppo ciò non è stato colto interamente e spesso, la persona non è stata assunta fino in fondo.

C'è bisogno, invece, di compiere un passaggio intermedio e cioè di: *scambi, saperi, parole, passaggi, sguardi, ospitalità, ed essere validi interlocutori, per mettere al centro la persona, crogiolo di molti itinerari.*

Parlo di persone e non d'individuo. L'individuo è generico, separato dagli altri, mentre la persona è originale, relazionata alle altre, è profonda.

Insomma quando parlo di persona, parlo veramente di ognuno di noi, parlo veramente di me, parlo veramente di te.

Io sono ciò che manca.

Io sono ciò che sono in quanto manca all'altro/a.

Il tu sta già nell'io, nel mio io.

Non bisogna darsi per scontati, ognuno di noi ha un mare di possibili positivi e negativi; l'altro è spaesamento, interrogazione, risorsa.

Ogni *persona ha tre coordinate:*

1)*Unicità;*

2)*relazionalità;*

3)*profondità*

Assumere queste 3 coordinate insieme; ognuno di noi ha il germe dell'*universalità necessaria a sé e agli altri.*

La persona che deve irrompere in questa società degli *idoli*.

Che cosa è la società degli *idoli*?

E' la negazione delle coordinate dell'unicità, della relazionalità e della profondità.

Così come c'è *l'idolo della relazione*, che si traduce in manipolazione, strumentalizzazione, del ricatto, c'è *l'idolo del totalitarismo*, *l'idolo del neoliberismo*, *l'idolo dogmatico*: sei un atomo, sei un interesse, devi essere considerato separato.

La stessa Rivoluzione Francese, *ha pensato l'uomo rispetto allo Stato*; la sua *originalità*, la sua *profondità*, *ha pensato tutto il possibile della persona*.

Come voler dire che c'è una "macchina" che ha già calcolato o pensa di determinare tutto di te.

L'idolo e la sua procedura annulla le esigenze della persona.

Anche la *democrazia* può essere un idolo, se i voti sono catturati dalla macchina del potere, del consenso a tutti i costi.

Anche *l'amore* se viene narcisisticamente così vissuto: io amo tutto e tutti perché sono pieno di me.

Anche la *felicitas*, la felicità vissuta in senso consumistico.

Così il dolore.

C'è una parte di me che insorge, ma c'è anche un'altra parte che dice meno male che non è toccato a me, s'intreccia il "grado" di vittima e quello del carnefice.

Tutto diventa spettacolo se non *spot-tacolo*; uno spot che non ci appartiene e tutto questo non fa bene alla capacità di educarci.

Si è *consumistizzato*, nel senso che è diventato *consumo l'orrore*; ciò lobomotizza i nostri comportamenti, spacca il cervello.

Oggi il mondo è *osceno*, tutto sta nella scena; uccido l'altro per essere visibile, per stare nella scena.

Assumere la persona, soggetto di diritti e di doveri, può contribuire a rinnovare le relazioni e a cesellare un nuovo umanesimo nonviolento che faccia della dignità e della giustizia un linguaggio comune.

La persona, è quindi, pensata come *unica e differente da ogni altra*, per cui ciò che la caratterizza non è l'uguaglianza ma la differenza.

Qual è, allora, lo sguardo che abbiamo sulla persona?

Occorre riconquistare lo sguardo dell'altro, partire dalla *pietas* e intrecciare i 30 cm che è la distanza che intercorre tra il cuore e la testa, le emozioni e la ragione, è l'atteggiamento della mente che non è separato dal cuore.

Quando andiamo negli uffici, oppure quando vediamo una certa pratica della politica, notiamo che impera un atteggiamento? Qual è? "Tutti sono utili ma nessuno è necessario". Cosa significa? Alcune ipotesi:

a) nessuno può ergersi (io sono indispensabile);

b) siamo intercambiabili (ognuno di noi è utili solo al fine del servizio/dell'economia).

Chiediamoci, può esserci un terzo di rapporto? Qual è?

Ritrovare *lo sguardo dell'indispensabilità* non utilitaristico, burocratico, o manipolativo.

Non lo sguardo dello sportello che è verso la 3 persona , lo sguardo del servizio.

**-E' l'ospitalità:** lo sguardo emozionale; lo sguardo come indispensabile;

**-Il Pudore:** è il limite invalicabile; è la difesa della profondità della persona/unicità, è relazionalità. Relazione della persona/Relazionalità nella profondità

Insomma, dobbiamo educarci all'ospitalità e imparare a trovare lo sguardo emozionale, lo sguardo come indispensabile. Fare ciò, vuol dire tutelare il pudore. Ritrovare le ragioni del *coappartenersi*: ciò che fa l'altro mi appartiene, non mi è indifferente. L'altro lo vedo come volto.

Abbiamo quindi una duplice responsabilità verso il *senso della relazione* e verso il *pudore*.

2) Fare comunità, essere comunità, più che parlarne, praticare la comunità come modello.

Che cosa significa comunità?

**Mettersi a disposizione dei miei fratelli e delle mie sorelle.**

*Passare dall'individuale al sociale. Non basta. Ci vuole il passaggio al comunitario.*

Costruire tante piccole comunità che si prendono cura di se stessi, prendendosi cura dell'altro. Comunità che si amano tra loro: il Vangelo dice sarete giudicati sull'Amore.

Si tratta, insomma, di metterci nella condizione di altruismo, di attenzione all'altro. Questa è l'essenza del Cristianesimo.

*Noi siamo gli altri.* Questa è la legge della vita. Questa è la verità piaccia o no.

*Accoglierci.* Se non lo facciamo siamo carenti. Che ci stiamo facendo sulla terra, solo per i nostri egoismi, i nostri narcisismi?

Ma cosa significa stare insieme?

Significa:

a) **verità:** fare cose vere, cioè poter soddisfare i propri bisogni fondamentali: mangiare, bere, respirare, vivere in buona salute; per me è anche pregare;

b) essere **autentici**. L'autenticità è la prima qualità della persona. Autentici equivale a veri. Non conosco una definizione della persona autentica migliore di quella data da Paolo nella lettera agli Efesini (4,15) *fare la verità nell'amore*.

Come si educa all'autenticità? Attraverso la fedeltà e la lealtà.

Io credo che l'autenticità sia un valore religioso nel senso che la prima coerenza dobbiamo averla con Dio, che non si può ingannare.

Questo non vuol dire non commettere peccati perché dobbiamo riconoscere la nostra fragilità e la nostra debolezza, ma quando non vi è coerenza tra ciò che siamo e ciò che appare di noi è la prova che non amiamo seriamente le persone che ci circondano.

E' il fallimento della vita. E purtroppo capita spesso.

Ecco noi tutti dovremmo imparare ad accoglierci, senza costringere nessuno ad assumere forme inautentiche;

c) **bontà:** fare cose buone, in modo buono significa che io sento di occuparmi di te, dell'altro; buono significa che mi occupo del mio bisogno e del tuo bisogno e tu ugualmente ti occuperai del mio bisogno;

d) essere testimoni dell'educazione alla **bellezza: condividere la gioia ma anche le fatiche degli altri, di chi ci sta accanto; impegnarsi nei propri territori; essere segno di verità, cioè fare cose vere.**

Se facessimo soltanto cose vere, ognuno egoisticamente si occuperebbe solo di sé. Se facciamo anche cose buone, ci occupiamo degli altri, ma solo se facciamo cose belle possiamo dire di essere una comunità ricca. Ma attenzione, noi non possiamo fare cose belle se non facciamo anche cose vere, autentiche e buone.

### 3) Lavoro di Educazione. Don Pepe Diana e l'educazione.

Desidero partire dalla *Lettera ai bambini nell'anno della Famiglia, di Papa Giovanni Paolo II*, del 13 dicembre 1994, una lettera poco conosciuta, una novità assoluta.

Per la prima volta il Papa con un documento ufficiale si rivolge direttamente ai bambini. Certo l'interesse per i bambini nella storia della Chiesa è costante (basti pensare, ad esempio, Papa Giovanni XXIII nel suo bel "Discorso della luna" quando diceva: "Tornando a casa troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite questa è la carezza del Papa").

Ma con questa "Lettera" si va oltre, in questo caso i bambini diventano interlocutori diretti, è loro riconosciuto un ruolo di protagonisti nella famiglia ecclesiale, considerati non solo "destinatari, e "oggetti" della cura pastorale della Chiesa ma *soggetti e protagonisti dell'educazione.*

Papa Wojtyla chiede ai bambini un impegno di aiutare i propri genitori a vivere nella semplicità, ma dà ai bambini e ai ragazzi anche un compito specifico, la preghiera per la pace: "lo sapete bene: *l'amore e la concordia costruiscono la pace, l'odio e la violenza la distruggono.* Voi rifuggite istintivamente dall'odio e siete attratti dall'amore".

I bambini diventano così responsabili dell'amore e della concordia nel mondo, i promotori più affidabili della pace.

Ecco nello spirito di questa lettera ritroviamo le azioni, i comportamenti di Don Pepe, pur tra le sue fatiche, la sua vita è stata un cammino nel solco di cosa è *l'educazione autentica, mediativa e negoziale*, che si libera dai pre-supposti, dai pre-concetti, dai pre-giudizi, dai dogmatismi è diventa *eversiva* mai invasiva, *rivoluzionaria* mai reazionaria, *perturbante* mai acquiescente, *provocatoria* mai omologante, *trasgressiva* mai conciliante.

L'educazione autentica che impara a pensare con la "propria" testa e insieme con gli altri, a "liberare" la persona e che contribuisce a dare *senso* alle parole rubate, svuotate, stanche.

#### 3.1) Educare il cuore

Rovesciare il luogo comune secondo il quale la scuola non deve interessarsi ai *bisogni del cuore*. Una scuola estranea alla dinamica emozionale non serve alla vita. Non serve all'umanità. Semplicemente è inutile.

Parlo di educare il cuore, dell'intelligenza emotiva degli adolescenti. Perché a scuola si deve formare solo la mente e non il cuore? A ben pensare è davvero strano che si apprendano molte cognizioni sulla scienza e sulla letteratura senza sapere nulla sulle emozioni degli altri.

Può essere autentica l'educazione che trascura la consapevolezza di sé, l'empatia, la solidarietà, la reciprocità.

No! E infatti non lo è. Allora viene da chiedersi: qual è il costo di un'insufficiente intelligenza emotiva, di un'autostima ferita, di un'identità personale frantumata, di un'incomprensione reciproca?

Lo sappiamo intolleranza, odio, crudeltà, violenze, cinismo. Non dall'ignoranza sul teorema di Pitagora o sulla legge fondamentale della chimica nascono le guerre ma dalla mancanza di sensibilità, giustizia, relazioni positive.

### 3.2) **Differenza tra abilità sociali e abilità emotive**

Qual è la differenza tra abilità sociali e interpersonali e quelle emozionali e affettive?

Ecco una lista di abilità sociali e interpersonali:

- saper collaborare;
- saper comunicare;
- saper essere assertivi, saper affermare se stessi senza calpestare gli altri;
- saper parlare in pubblico e saper convincere;
- saper rispettare le norme di comportamento;
- saper competere secondo le regole condivise;
- saper gestire i conflitti;
- saper mediare e negoziare.

Sono tutte abilità centrate sull'interazione.

Le abilità emozionali si collegano certamente a questa dimensione sociale, ma sono differenti.

Eccone alcune:

- saper leggere le emozioni proprie e quelle degli altri;
- saper esprimere le proprie emozioni con spontaneità e autenticità;
- essere sensibili ed empatici;
- sapersi automotivare, incoraggiare ed essere ottimisti;
- saper affrontare le situazioni di sovraccarico e di stress;
- saper neutralizzare le emozioni distruttive;
- saper gestire la collera propria e quella degli altri;
- saper controllare l'aggressività;
- saper amare.

### 3.3) **Distinzione tra bontà e buonismo**

Bisogna distinguere tra bontà e buonismo.

Bontà è la capacità di scegliere di fare il bene, nonostante le ingiustizie e la cattiveria che circondano la nostra vita, il nostro ambiente, la nostra società.

Il buonismo, invece, è usare la maschera della bontà per far credere di essere buoni, ma dietro la facciata siamo insensibili, indifferenti, cinici, cattivi. Ad esempio, l'uso che i mass media fanno dei sentimenti e delle emozioni delle persone è spesso buonista, cioè falsamente buono, perché spesso si usano le emozioni, soprattutto, tragiche, per fare spettacolo. Si spettacolarizzano le emozioni per aumentare l'audience.

In conclusione: oggi i veri eroi sono le persone giuste e le persone di cuore.

Di fronte alla superficialità delle emozioni, alla lacerazione dei legami interpersonali, al disorientamento esistenziale, è ancor di più importante trasformarsi in persone di cuore, capaci di valorizzare il coraggio, l'empatia, l'amore.

Qualcuno tenderà a scoraggiarci "...ma che stupidaggini stai dicendo..."  
Come rispondiamo?

Anche noi constatiamo lucidamente la cattiveria, la crudeltà, l'ingiustizia.  
Forse la vediamo meglio degli altri e ciò nonostante possiamo fare una scelta: essere cattivi o buoni.

3.4) Educare alle giustizia. Non partecipo più ad incontri per la legalità...

Legalità no grazie....

*Praticare la legalità* (es. autogestione cooperativa, progettazione partecipata, protocolli d'intesa per la cittadinanza, la riappropriazione del territorio,....)

Responsabilità e corresponsabilità

Qual è il quadro sintetico?

Le mafie hanno scelto di diventare "società civile diffusa" anche con la riappropriazione dei beni confiscati attraverso prestanomi e cooperative per gestire gli stessi beni. Sono i mafiosi della finanza.

Perciò la lotta alle mafie oggi deve passare attraverso una *strategia economica*. E' una lotta più difficile da combattere perché si tratti di attrezzare un'*egemonia culturale della legalità, una strategia economica nei processi finanziari e culturali*.

Se l'illegalità, la corruzione e le mafie diventano il *sistema regolatore dei rapporti sociali*, se registriamo più "*spazio criminale*", occupato dalle *nuove mafie*, operanti in Italia e in Campania, qual è la domanda fondamentale?

L'affanno della ricerca, l'interrogativo nelle "*quattro C*": *continuità, coerenza, concretezza, cammino comune, è quale politica, quali politiche per combattere le mafie, l'illegalità, la corruzione?*

La mafia, a suo modo produce un'economia sociale. Non si limita all'aspetto finanziario, ma costruisce risposte a problemi sociali, assicura posti di lavoro, imposta legami e consensi con le persone, stabilisce micro e macro economie.

La nuova caratteristica della mafia è la capacità di sviluppare un suo "progresso", che è autonomo o complementare a quello dominante occidentale.

La criminalità economica è il dato strutturale a cui tutti i soggetti sociali e istituzionali devono saper assicurare risposte: bisogna confrontare, misurare ed elaborare una *strategia di attacco economico alle mafie; una strategia e un'antimafia dell'economia*, altrimenti il patto sociale tra i cittadini e lo Stato perde consistenza.

In questa strategia deve rientrare la confisca dei beni ai mafiosi.

Ri/appropriarsi del territorio controllato dalle mafie e perseguire l'obiettivo principe della giustizia sociale, fare della dignità delle persone e della reciprocità un linguaggio comune, diventa l'autentico intreccio con l'economia sociale.

L'affanno della ricerca dei soggetti sociali ed istituzionali, deve essere quindi quello di far compiere alla lotta alla criminalità organizzata, un salto di qualità:

*sperimentare forme di istituzionalizzazione della prevenzione sociale, economica, culturale, della lotta alle mafie.*

E' molto importante certo, ma non basta restituire alla collettività i beni confiscati, aprirli al territorio e promuovere lavoro pulito che assicura dignità alle persone. C'è una sfida ancora più grande da affrontare: i beni confiscati volano per verificare pratiche di economia alternativa, sociale, come opportunità per contribuire alla *qualificazione dello sviluppo e al diritto soggettivo alla partecipazione come un diritto per esercitare altri diritti e come dovere di solidarietà, ancor prima del dovere di partecipazione.* Altrimenti saremo in affanno.

Coniugare l'intreccio *formazione e sviluppo locale* per un'economia endogena che superi l'economia del terzo settore, talvolta residuale, utilizzata come ammortizzatore sociale e non per favorire un'imprenditoria partecipata e sostenere invece un terzo polo dell'economia, dopo l'imprenditoria capitalistica privata e quella pubblica (p.e.: Civil Sector Statunitense)

Certo che i beni confiscati, le aziende, i terreni, le cooperative devono saper "stare sul mercato". Ma con un modo diverso di pensare e fare economia, senza smettere l'abito mentale del pensiero critico, del creare strumenti operativi per rimuovere la povertà e le cause che la determinano, nel cercare di dare risposte e contribuire ai diritti anche a quelli che perdono la corsa dell'idolo mercato. In questo percorso coinvolgere maggiormente le persone con disabilità, le persone detenute e gli ex detenuti, i ragazzi dell'area del disagio, i migranti.

### 3.5) Legalità/Stato-mafie

#### 4) Facciamo politica.

#### **Noi dobbiamo fare innamorare la politica ai ragazzi.**

Nonostante tutto!

Nonostante che la politica partitica non è stata capace di impedire che la soglia di diseguaglianze non diventasse intollerabile ai più.

Nonostante che nei nostri territori la politica partitica ha agito da pompieri, mentre attorno scoppiava l'incendio: dei rifiuti, della sanità, di migliaia di giovani braccia e cervelli che abbandonano il Sud così da spezzare inevitabilmente il ciclo del ricambio biologico nell'agricoltura, nell'artigianato, nelle professioni.

Nonostante la politica professionale si è trasformata progressivamente in privilegio. Insopportabile, dove le caste non sono distanti dal popolo, ma sono fondamentalmente estranee.

Al furto di futuro abbiamo il furto del presente!

Avete visto il movimento degli *indignati* che dalla Spagna alla Gran Bretagna, dalla Grecia all'Italia, la protesta dei giovani rappresenta una richiesta di **rinnovamento radicale della politica?**

Anche in Italia la politica, per come si rappresenta e opera, non comunica con questa esigenza. È lontana, c'è un vuoto di rappresentanza. E sono lontani dalla vita, soprattutto da quella dei giovani, i partiti, i sindacati, i loro linguaggi, la loro cultura.

Penso soprattutto ai giovani, alle lotte degli studenti e dei ricercatori delle università. Possono apparire parziali le questioni che sollevano, mentre, in realtà, alludono a problemi generali, di enorme portata, che evocano nuove forme di comunità politica.

E allora, **la politica è questione di ognuno di noi.**

**Ognuno di noi si deve porre la domanda "che faccio io?", rispetto a un mondo segnato da ingiustizia profonde, guerre, violenze, terrorismo.**

**Indignarsi è questo!**

Se le élite politiche e i partiti rimarranno sordi a queste grida, se faranno solo riformette di facciata invece di ridisegnare le città moderne e non soddisferanno le istanze dal basso di profonda ispirazione alla **partecipazione** si aggraverà ulteriormente la crisi della rappresentanza politica.

**L'indignazione è un sentimento di reazione necessaria, ma non è sufficiente.**

I sentimenti dell'indignazione e della speranza restino, come tali, inefficaci, in mancanza, di una lettura del mondo e di un'adeguata pratica politica che dia loro corpo. Che l'indignazione possa supplire alla politica e, in primo luogo, alla creazione delle sue forme efficaci è illusorio.

Non basta, allora, l'indignazione, serve sporcarsi le mani.

Non basta solo impegnarsi, occorre ribellarsi con la nonviolenza.

Non basta ribellarsi, serve una politica, è necessaria la progettazione partecipata della politica.

**La partecipazione dei cittadini!**

**Bisogna costruire una relazione condivisa, attiva.**

Poi la puoi chiamare movimento o partito o in altro modo.

Anche i partiti potranno giocare un ruolo rinnovato se sapranno aprirsi e non chiudersi, respirando insieme e non contro la società civile responsabile.

**Che cosa è la politica?**

**Non permettere che la domanda sull'essere umano sia cancellata; tutelare l'essere umano nel suo pudore, nella sua dignità, nel suo sguardo emozionale, nello sguardo come indispensabile.**

Giorgio La Pira, praticava la *politica* come *"la più grande delle attività terrene perché è l'organizzazione del mondo e l'orientamento di tutta la vita terrena; superiore ad essa c'è solo la contemplazione, quella vera"*.

Nella sua giunta, il suo primo obiettivo è stato *"la risoluzione dei bisogni più urgenti degli umili"*.

Poi si concentrò sui *bambini* e sui *giovani*, che definiva come le rondini perché *"portano la primavera"*.

Sosteneva che le Città sono consapevoli di essere il patrimonio del mondo, perché in esse s'incorporano la storia e la civiltà dei popoli, i regni passano, le città restano, un patrimonio che le generazioni passate hanno costruito e trasmesso a quelle presenti affinché fosse accresciuto e ritrasmesso alle generazioni future.

La politica in Giorgio La Pira era *autentico amore verso il prossimo*.

**"Spes contra spem"** dal motto latino, ripreso nel versetto 18 del capitolo IV della Lettera ai Romani di San Paolo. *"La Speranza contro ogni speranza"*.

Oggi ci troviamo di fronte ad un impoverimento della speranza. Invece è la speranza che vince le difficoltà, che è caparbietà, che è impegno, che è metter tutto se stessi nella realizzazione di un progetto. Quale? Il valore centrale in cui Spes contro ogni Spem è l'accoglienza della persona nella sua integrità.

Insomma qui oggi, più che mai, c'è da intrecciare *Vangelo e Costituzione*;

**La politica: "Se parliamo di fare il possibile, sono capaci tutti".**

**Il compito della politica è pensare l'impossibile.**

**Solo se pensi l'impossibile hai la misura di quello che puoi cambiare.**

**La pratica del dubbio è un criterio per il fare, un'altra misura del realismo in politica.**

E allora non dobbiamo aver paura dei cambiamenti, la storia ci ha insegnato che i grandi cambiamenti sono stati compiuti da una minoranza, cambiamenti che a cerchi concentrici si sono poi diffusi nelle coscienze di ognuno di noi.

#### 5) Studiare e praticare la democrazia mista

Cosa è la democrazia mista? Vedete il mio libro "Cittadinanza digitale e Legaità in Terra di Lavoro" (ESI 2012).

Si tratta di realizzare una sperimentazione, promuovere una ricerca di forme adeguate per dare spazio a un doppio potere di intervento per il governo sociale: quello delle *rappresentanze politiche* e quello della **partecipazione diretta dei cittadini**.

Della trasformazione degli Stati si sta parlando ma non sembra che le relative teorie siano ancora in grado di interpretare i cambiamenti.

I mutamenti in atto e lo scollamento tra cittadini, partiti e istituzioni, penso abbiano bisogno, anche di "sistemi duali", di democrazie miste, per realizzare l'interesse generale di comunità.

I processi di "de-costituzionalizzazione" non solo in Italia ma in tutta l'Europa, sono visibile a tutti.

Servono nuove alleanze: si deve rilanciare una cultura della costituzione, come limite agli arbitri dei poteri politici, si deve difendere a spada tratta il dispositivo del costituzionalismo democratico. L'alleanza tra masse lavoratrici, sindacalizzate e no, e cittadinanza attiva può avvenire proprio su questo terreno.

Quando parlo di partecipazione, credo, non dobbiamo riferirci solo ai cittadini che devono essere sentiti, coinvolti prima che la PA decide; mi riferisco anche al privato che partecipa per tutelare il proprio interesse e quello generale; ai soggetti deboli, rispetto a quelli forti che hanno più mezzi e maggiore organizzazione. Penso, ad es., alle lobby che influiscono sulla PA, che non sempre coincidono con gli interessi di tutti.

Occorre perciò un riequilibrio delle domande partecipative, un procedimento aperto a tutti, ma anche cercare i soggetti che non sono capaci di farsi rappresentare.

La situazione oggi nel Paese ha messo in luce le risposte politiche e insufficienti delle istituzioni all'attivismo civico e della cittadinanza democratica che dimostra quanto si sia lontani dall'aver concepito una vera apertura alla "cittadinanza attiva".

La sfida è di prendere sul serio le varie istanze partecipative e garantire non soltanto diritti politici e i diritti civili ma in particolar modo l'autonomia dei soggetti.

I moderni strumenti tecnologici e informatici consentono di realizzare un costruttivo progetto di ascolto e di partecipazione in linea con le attese della comunità civile responsabile.

Naturalmente occorre usare tutti gli strumenti della partecipazione.

Tra gli altri strumenti, **E- Government** e **principio di sussidiarietà** (art. 118, ultimo comma della Costituzione) non solo devono camminare insieme, ma rappresentano la leva per riconoscere, dare dignità ai diritti di tutte le persone, prima di tutto le persone con disabilità, i poveri, i migranti.

I cittadini attivi non delegano a nessuno, si assumono invece la **responsabilità** e la **corresponsabilità**, perché è proprio il modo di essere cittadino, di fare il cittadino che cambia, grazie al principio di sussidiarietà.

Il cittadino accanto ai diritti, non solo ha dei doveri (art.2 della Costituzione), ma è affiancato dal binomio **potere/responsabilità**.

Potere non nel senso di dominio sugli altri, ma nell'accezione del termine inglese *empowerment*, inteso come riconoscimento di uno *status* pubblico che finora, prima del riconoscimento costituzionale del principio di sussidiarietà, i cittadini non potevano avere.

Accanto al binomio potere/responsabilità risiede il **principio di autonomia**, perché i cittadini attivi sono per definizione soggetti autonomi e se c'è autonomia deve esserci anche responsabilità.

Autonomia e responsabilità sono due facce della stessa medaglia.

"Essere responsabile", nell'accezione originaria significa semplicemente "rispondere, dare risposte", non solo ai propri problemi, ma anche a quelli che riguardano tutti.

La *politica della sussidiarietà* attenua e anzi supera la nozione chiusa ed escludente della cittadinanza.

I cittadini che vogliono rimuovere una barriera architettonica o che si prendono cura del verde pubblico di un quartiere, perché non dovrebbero partecipare, in forme diverse da quelle previste dalla normativa sul decentramento comunale, alle decisioni riguardanti l'utilizzo degli spazi?

Questo significa *empowerment* dei cittadini attivi. E per realizzarlo non c'è bisogno di grandi riforme istituzionali, bastano dei politici e amministratori disponibili a prendere atto del fatto che i cittadini attivi sono una risorsa per le istituzioni.

Questa è una nuova forma di partecipazione, non riconducibile alle categorie tradizionali della partecipazione politica come quelle che si potevano manifestare attraverso il voto, le attività nei partiti, nei sindacati e nelle altre formazioni sociali;

Ho terminato, si tratta, di *rifondare l'Umanità*: l'identità dell'uomo sta nel donare agli altri, non risiede nella competizione, nello schiacciare l'altro; dimora nella capacità di lavorare col suo pensiero, ma chiediamoci, qual è lo strumento migliore?

Vi ho parlato del bisogno del pensare, ma non basta il pensiero, che deve essere unito alla cultura del fare nella reciprocità, serve *tenerezza*,

*responsabilità, corresponsabilità, sapersi commuovere. Io ascolto l'altro, voglio sentire perché stai così, mi faccio avvolgere dalla commozione profonda, devo allora cominciare a pensare in un'altra maniera: questa è la vera identità dell'uomo, della donna, **pensa con tenerezza, pensa con amore, pensa con l'altro/a.***

Ed allora, in questo senso, nessuno può estraniarsi dalla politica, chi lo dice è pericoloso, perché contribuisce a non cambiare. Oggi, senza generalizzare, la politica non esiste, abbiamo l'amministrazione, che è altra cosa dalla politica. Perché? Tra le svariate ragioni, *manca l'affettività, abbiamo perso la capacità di accogliere, di amare.*